

ESCURSIONE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA IN PUGLIA E BASILICATA

(25-28 aprile 1953)

Col gentile concorso dell'*Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise* e della sua *Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria*, nei giorni dal 25 al 28 aprile u. s. è stata compiuta dalla nostra Società una escursione in Puglia, dal Gargano a Taranto, e nella Basilicata orientale, durante la quale sono state visitate regioni del più alto interesse, tanto dal punto di vista della geografia fisica, quanto da quello della geografia umana.

Gli escursionisti, tutti soci della nostra Società, il Consiglio della quale era rappresentato dal Presidente Gen. Orazio Toraldo di Francia e dai Consiglieri Prof. Osvaldo Baldacci, Dott. Carlo Della Valle e Prof. Riccardo Riccardi, si sono dati appuntamento a Foggia per la mattina del 25 aprile. Molti di essi erano giunti in detta città fin dal pomeriggio del 24: e così poterono visitarla con agio, accompagnati dal Prof. Baldacci, che ne illustrò gli aspetti più interessanti.

Foggia, che è apparsa molto cambiata a chi la conosceva da prima della guerra mondiale 1939-45, nel decennio precedente a questa aveva avuto un considerevole incremento demografico e topografico, a causa di nuove attività industriali (grande stabilimento del Poligrafico dello Stato per la fabbricazione della cellulosa dalla paglia del grano e da altri vegetali e per la fabbricazione della carta) e per lo sviluppo assunto dalle opere di bonifica e appoderamento nel circostante Tavoliere. Poiché, come è noto, Foggia da tempo è un importante nodo ferroviario, con grandi officine ferroviarie, essa fu ripetutamente presa di mira dall'offensiva aerea, che causò distruzioni e danni gravissimi. Dopo l'occupazione effettuata dagli anglo-americani il 1° ottobre 1943, Foggia diventò una base aerea di prim'ordine. Ora il suo aeroporto ha un traffico modesto: ma, come nodo ferroviario, la città ha ripreso l'antica importanza.

Con un lussuoso torpedone, messo graziosamente a disposizione degli escursionisti dalla Sezione Riforma Fondiaria, si parte da Foggia alle ore 7 e rapidamente si attraversa un ampio lembo del Tavoliere in direzione di SE, per andare a visitare il centro di colonizzazione detto *Feudo della Paglia*. Il Tavoliere, l'ampia pianura che si stende tra il Subappennino da una parte e il Gargano e il Golfo di Manfredonia dall'altra, a clima freddo-umido d'inverno e caldo-secco d'estate, non è più da tempo la grande area pascolativa verso la quale affluivano milioni di pecore dall'Abruzzo e dal Sannio; oggi la parte centrale di esso è a coltura

estensiva di cereali, mentre ai margini prevalgono le colture arboree e arbustive e quelle ortive. Scomparsa la malaria col prosciugamento delle aree acquitrinose, iniziata una utilizzazione razionale delle acque sotterranee e superficiali, la grande pianura ha subito un radicale rinnovamento economico e una profonda trasformazione dal punto di vista demografico, con l'insediamento di numerosi coloni in case isolate o in piccole borgate, che interrompono qua e là la monotona uniformità dell'ambiente.

Una trasformazione ancora più profonda si constaterà tra qualche anno, allorché sarà compiuta l'ardua e complessa opera intrapresa dalla Sezione Riforma, della quale, durante l'escursione, avremo modo di osservare le prime realizzazioni.

Gli obiettivi che si prefiggono le leggi di riforma fondiaria sono, come è noto, una più equa ripartizione della proprietà fondiaria con la creazione di piccole proprietà coltivatrici, e un incremento della produzione. Sono ben conosciute da tutti le miserevoli condizioni del bracciantato agricolo. Per dovere di giustizia sociale e per necessità di dare incremento alla produzione, l'intervento di riforma sociale si è reso necessario in alcune regioni d'Italia, dove l'eccessivo accentramento della proprietà terriera aveva come conseguenza, fra l'altro, il persistere di una agricoltura estensiva condotta con mezzi e metodi arretratissimi, che impiegava poche unità lavorative e solo in alcuni periodi dell'anno. L'intervento della Sezione Riforma ha lo scopo di creare una nuova classe di piccoli proprietari coltivatori, giovando anche alla produzione nazionale.

L'azione di riforma non si limita ad espropriare e distribuire le terre, ma si estende ad una profonda opera di trasformazione della terra e all'assistenza tecnica, economica e sociale alle nuove piccole proprietà.

La Sezione Riforma, istituita soltanto nel febbraio 1951, sta operando in Puglia, Basilicata e Molise con ritmo accelerato, come abbiamo potuto constatare durante la nostra escursione. Le tre regioni anzidette presentano tutte ampie aree ad agricoltura estensiva, notevole accentramento della proprietà terriera e disponibilità di numeroso bracciantato agricolo. In Puglia gli addetti all'agricoltura costituiscono il 52 % della popolazione attiva, in Basilicata il 75 %, nel Molise l'80 %. Tutta questa popolazione agricola solo in minima parte vive sparsa nelle campagne, ed abita invece nei centri, a volte grossissimi.

I terreni espropriati coprono complessivamente, nelle tre regioni, 180.000 ettari circa. Una parte di essi resta nelle mani dei proprietari per essere sottoposta alle necessarie opere di trasformazione, entro due anni e in base alle direttive impartite dall'Ente; e una parte, circa la metà, diventa proprietà dell'Ente stesso, per essere poi ceduta ai contadini che ne hanno fatto domanda, in base a una graduatoria, nella quale hanno precedenza assoluta i salariati e braccianti nullatenenti residenti nel Comune. Le cessioni sono fatte con promessa di vendita, che conduce, entro il termine massimo di tre anni, al definitivo passaggio di proprietà. Se le condizioni tecniche e produttive del terreno assegnato

lo consentono, la concessione definitiva in proprietà, con regolare contratto di vendita, può avvenire anche prima dei tre anni.

L'ampiezza della quota-podere non è inferiore a quella necessaria per ottenere un reddito sufficiente alle esigenze di una famiglia coltivatrice. Si è proceduto, pertanto, a valutare le dimensioni di alcune unità produttive tipiche, coltivate da una famiglia media-minima (due adulti e due o tre ragazzi o bambini), con una capacità annua complessiva di 377 giornate lavorative. Per nuclei familiari superiori a quello preso a base, è fatto un adeguamento con assegnazione di poderi di altra superficie.

Nelle aree di riforma della Puglia, della Basilicata e del Molise, la trasformazione agraria deve basarsi essenzialmente sulle colture arboree e arbustive, da realizzarsi, peraltro, in modo da permettere anche un adeguato sviluppo delle colture cerealicole e foraggere, nonché la possibilità di razionale allevamento del bestiame. Naturalmente, occorre tener presenti le condizioni pedologiche e idrologiche delle varie zone. Nel Salento, nelle Murge Tarantine e nelle Murge Baresi, dove prevalgono terreni rocciosi e superficiali, le colture legnose (vite, olivo, mandorlo, fico e altri fruttiferi vari) devono avere l'assoluta prevalenza.

Nei terreni del Tavoliere, delle colline del Molise e delle colline e montagne della Basilicata, non irrigabili, si avranno soprattutto seminativi arborati e sarà sviluppato l'allevamento del bestiame. Nei terreni irrigabili, che rappresentano soltanto il 10% dell'area espropriata (valle dell'Ofanto, costa ionica tra Tara e Sinni, ecc.) saranno diffuse in modo particolare le colture industriali (barbabietole, piante a seme oleoso), foraggere e ortofrutticole (pesco, pero, melo, albicocco e susino nella valle dell'Ofanto, agrumi nella costa ionica). Mentre i poderi formati da terreni irrigui avranno un'estensione di 4-5 *ha*, quelli della media e alta Murgia, dove i terreni sono tutt'altro che fertili, avranno una estensione di 30-35 *ha* (dei quali 1-2 di vigneto-oliveto, 8-9 di seminativo, 20-25 di pascolo arborato).

La Sezione Riforma, preso possesso delle proprietà espropriate, ha proceduto alla lavorazione e semina dei terreni, facendo largo uso di concimi, e inoltre ha iniziato su ampie superfici l'opera di trasformazione fondiaria, dissodando saldi, scarificando, decespugliando, mettendo a dimora un numero relativamente enorme di viti, olivi, fruttiferi e piante frangivento, scavando canali, costruendo strade, case coloniche e borgate rurali, trivellando pozzi, impiantando linee elettriche. Ogni borgata ha chiesa, scuola, caserma dei carabinieri, spacci e negozi, ambulatorio, asilo, centro aziendale con magazzini, deposito per cereali e concimi, ed è fornita inoltre di acquedotto e di elettrodotto.

La Sezione Riforma, poi, assiste in vario modo i contadini assegnatari e permette loro di seguire corsi di istruzione professionale e corsi di scuola popolare; essa, infine, ha pure iniziato la costituzione di cooperative per la gestione dei servizi di interesse comune ai coltivatori.

All'opera della Sezione Riforma si affianca quella dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione. Tutti sanno che in Puglia e Basilicata il mas-

simo fattore limitante l'agricoltura è la deficienza d'acqua; le piogge cadono nell'autunno e nell'inverno, sono scarse a primavera, quasi nulle d'estate; le acque fluenti sono molto limitate (in tutta la Puglia due soli fiumi, il Fortore e l'Ofanto, convogliano acqua anche d'estate). Queste condizioni permettono soltanto la coltivazione di piante erbacee che compiono il loro ciclo vegetativo prima della stasi estiva, e di piante arboree; per la coltivazione di piante erbacee a ciclo primaverile-estivo o di piante arboree che non resistono alla siccità, occorre l'irrigazione: irrigazione che in alcune parti delle regioni suddette, particolarmente siccitose, è necessaria anche per le colture erbacee che si concludono a fine primavera, come il grano, e per alcune colture arboree.

L'Ente Irrigazione ha studiato attentamente le risorse idriche della Puglia e della Basilicata ed ha concretato progetti per l'utilizzazione delle acque dell'Ofanto, dell'alto Agri, della sorgente Tara in provincia di Taranto, delle acque del sottosuolo e di sorgenti dell'agro brindisino, ecc. I progetti interessano l'irrigazione di ben 40.000 ettari.

L'Ente, inoltre, ha cominciato ad eseguire trivellazioni per la ricerca di acque sotterranee ed ha allestito campi sperimentali destinati a fornire orientamenti all'irrigazione.

Ma torniamo alla nostra escursione. Lasciata Foggia, come si è detto, la prima visita è stata al centro aziendale del Feudo della Paglia, dove sta sorgendo una borgata rurale. Gli escursionisti hanno avuto modo di vedere le graziose e comode casette che la Sezione Riforma va costruendo per i nuovi coloni, casette che sono formate da due stanze e un'ampia cucina ed hanno inoltre il forno, il porcile e un pozzo. Il Dott. Francesco Cianci, dell'Ente, ha illustrato le trasformazioni in atto nella regione.

Tornati a Foggia e attraversata rapidamente la città, ci avviamo verso S. Severo e il Gargano, avendo modo di vedere un altro lembo di Tavoliere, che in aprile è tutto verde. Le prode della strada sono tutte coperte di asfodeli in fiore. Attraversiamo S. Severo, importante centro industriale (industria enologica, dei liquori, del cremore, dei latterizi) e commerciale (esporta soprattutto vini rossi da taglio e bianchi da pasto), con le sue case basse ancora circondate dalle vecchie mura semidirute; poi attraversiamo Apricena, la cui stazione ferroviaria è lo scalo delle merci provenienti da gran parte del promontorio garganico, o ad essa dirette. Il torpedone percorre la strada che scavalca le calcaree propaggini più occidentali del promontorio e permette una ampia visione del sottostante Tavoliere. Passiamo a Poggio Imperiale e giungiamo quindi a Lesina, paesino di pescatori situato sulla riva meridionale dell'ampio lago costiero omonimo, lungo 22 km e largo in media poco più di 2 (51 kmq di superficie), profondo nella maggior parte meno di un metro (massimo m 1,60). Vediamo lontano lo stretto cordone sabbioso che divide dal mare il lago, dove si pescano in abbondanza specialmente anguille e muggini, ma anche spigole, orate, carpe e latterini. Un tempo la fascia intorno al lago era una delle zone più malariche d'Italia; ora i lavori di bonifica eseguitivi l'hanno risanata

e la malaria, come ci dicono anche abitanti del luogo, è quasi completamente scomparsa.

Da Lesina torniamo ad Apricena e, riprendendo la statale n. 89, saliamo verso Sannicandro Garganico, cominciando a penetrare nel promontorio e ad osservarne la sua morfologia, in massima parte di origine carsica. Infatti in questo blocco di calcari cretacei ed eocenici, dagli strati quasi orizzontali e non molto spessi, s'incontrano doline di svariata forma e dimensione, inghiottitoi, conche carsiche occupate talora da laghi temporanei, campi solcati, valli chiuse, valli inattive, grotte e caverne numerose. Possiamo osservare anche le gigantesche gradinate, in parte dovute all'abrasione, con le quali la montagna garganica scende ripida verso il mare e verso le contigue bassure: gradinate a pareti ripidissime, talvolta strapiombanti, incise da profondi burroni, di solito secchi, e con acque precipitose, invece, nei periodi di pioggia.

Coperto un tempo quasi completamente da boschi, ora gran parte del Gargano è rivestita da boscaglie basse, cespuglieti e pascoli; ampie aree, anzi, scomparso il terreno vegetale dopo la distruzione del bosco, mostrano a nudo la roccia. Ma della primitiva copertura boschiva restano, nella parte più elevata, alcuni lembi notevoli, tra i quali la magnifica foresta d'Umbra, che tra breve sarà attraversata dal nostro torpedone.

Rare sono le dimore isolate, nel Gargano, come, del resto, nella massima parte della Puglia. La popolazione vive quasi tutta accentrata, e i centri si allineano in due serie, una settentrionale (Poggio Imperiale, Apricena, Sannicandro, Cagnano Varano, Rodi Garganico, Peschici, Vieste) e una meridionale (Rignano Garganico, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, Monte S. Angelo), secondo l'asse della montagna.

Agricoltura e pastorizia sono le occupazioni fondamentali degli abitanti della regione. Nella parte interna le colture spesso sono limitate ai fondi alluvionali delle doline e delle conche, nelle quali la fertile terra rossa risalta in mezzo allo squallore delle brulle pendici circostanti, dove il calcare spesso è a nudo. Si coltivano cereali, viti, olivi e alberi da frutta. Sul fianco settentrionale della montagna, lungo la costa, tra Rodi e Peschici specialmente, utilizzando falde freatiche che si trovano nei terreni quaternari, si coltivano gli agrumi, largamente esportati.

Attraversiamo Sannicandro Garganico, grosso centro agricolo e commerciale, e ci dirigiamo verso il L. di Varano, che dall'alto possiamo vedere in tutta la sua estensione. Ci fermiamo brevemente a Cagnano Varano, poi, scendendo rapidamente verso Rodi Garganico, costeggiamo per breve tratto il L. di Varano, osservando le coste coperte di canneti e la cosiddetta Isola, cioè il cordone litoraneo che lo separa dal mare e che è tagliato alle estremità da due canali. Ampio oltre 60 kmq e profondo al massimo 5 m e mezzo, il lago è alimentato da sorgenti subacquee e, nei periodi piovosi, da alcuni torrenti; come il L. di Lesina, esso è molto pescoso, specialmente di anguille, muggini e spigole. La strada si snoda tra oliveti annosi e agrumeti fiorenti. Si notano qua e là le ampie chiome verde scuro dei carrubi. Rodi Garganico, ap-



FIG. 1. — LA FORESTA D'UMBRA NEL GARGANO.

(*fol. A. Giarrizzo*)

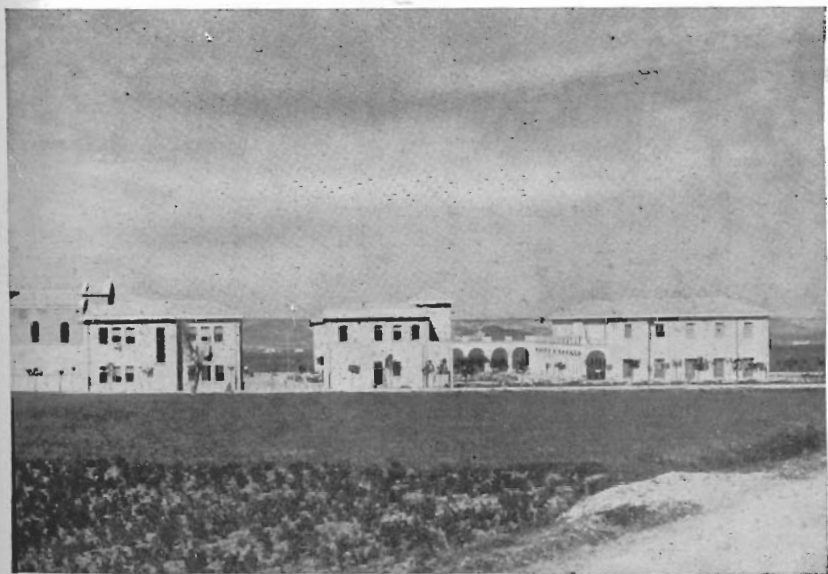


FIG. 2. — LA BORGATA DI SERVIZIO DI GAUDIANO NELLA VALLATA DELL'OFANTO.

(*fol. Sez. Rif. Fond. in Puglia ecc.*)



FIG. 3. — UN TRATTO DELLA VALLATA DELL'OFANTO CON CASE COLONICHE IN COSTRUZIONE.

(fot. Sez. Rif. Fond. in Puglia ecc.)

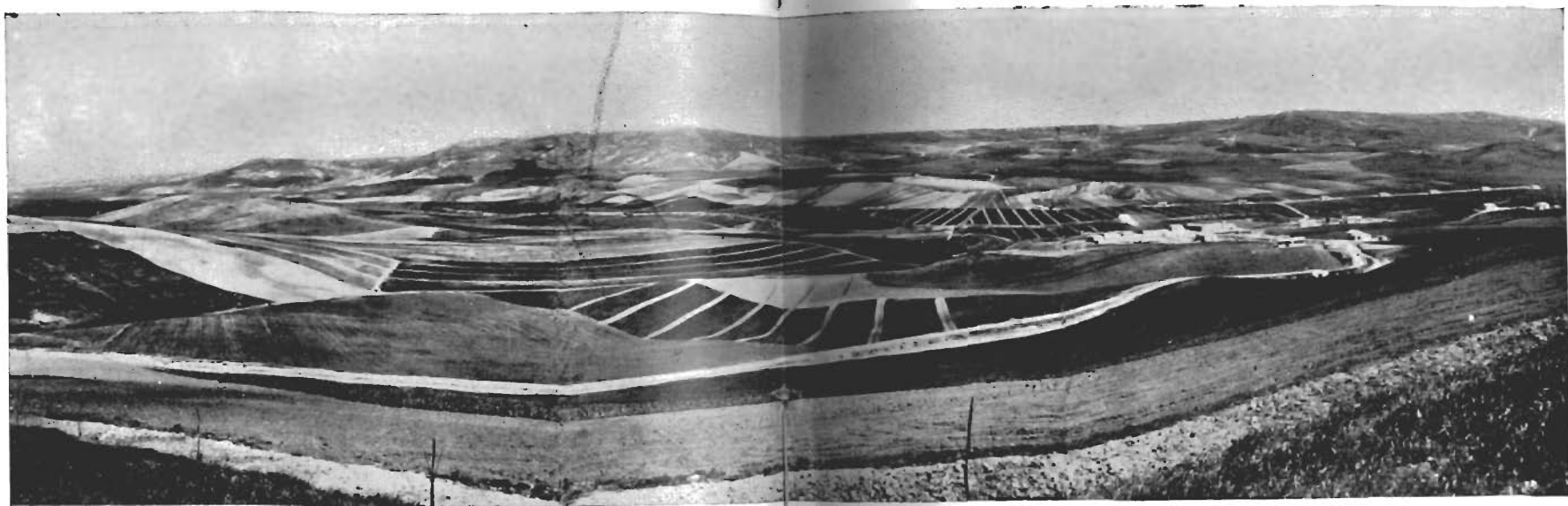


FIG. 4. — LA REGIONE INTORNO ALLA BORGATA RURALE TACCONE NEL COMUNE DI IRSINA (MATERA) DOPO LA SUA SISTEMAZIONE IDRAULICA E AGRARIA.

(fot. Sez. Rif. Fond. in Puglia ecc.)



FIG. 5. — TRULLI DI ALBEROBELLO.

(*fol. G. Zaffuto*)



FIG. 6. — COLOSSALI STALAGMITI NELLA « GRAVE » CHE DÀ ACCESSO
ALLE GROTTI DI CASTELLANA.

(*fol. Direz. Grotte di Castellana*)

pollaiato su un promontorio roccioso, ci accoglie con l'intenso profumo della zagara, mescolato all'alito salso del mare, sul quale godiamo di un'ampia vista, fino a Peschici. Rodi ha una comoda spiaggia balneare e un porticciolo di notevole traffico.

Dopo Rodi costeggiamo il mare. La strada, parallela alla ferrovia elettrica S. Severo-Peschici, percorre la bella riviera garganica, sparsa di casolari, ville e alberghi che biancheggiano in mezzo agli agrumeti e agli oliveti. Poco dopo S. Menaio, località balneare molto frequentata, abbandoniamo la statale e ci accingiamo ad attraversare il promontorio da nord a sud. La strada, a forte pendenza e a curve continue, passa dapprima in una densa pineta, poi presso Vico del Gargano, grosso paese situato sulla sommità di una collina e centro di produzione di agrumi e olive, quindi entra nel bosco Sfilzi, formato di querce e faggi, e poi nella grande foresta d'Umbra, che con quelle contigue si estende su ben 5200 ettari di superficie. Essa è costituita in assoluta prevalenza di faggi, di cui si vedono alcuni esemplari giganteschi (alti anche 35 m), ma vi sono frequenti pure pini, aceri e carpini. In alcuni tratti è foltissima: un intreccio di alberi, di arbusti e di cespugli, attraverso il quale i raggi del sole riescono a penetrare con difficoltà.

Lasciata la foresta d'Umbra, proseguiamo verso Monte S. Angelo, attraversando pianori e conche carsiche dal fondo coltivato, con qua e là boschi e macchie di querce e di lecci; ampie aree sono cespugliate e altre mostrano il calcare a nudo. Percorriamo il Piano della Castagna, arido e cespugliato, poi scendiamo nella Valle Carbonara, i cui fianchi sono in parte terrazzati dalle colture. Valicato il torrentello, iniziamo l'aspra salita che ci porta a Monte S. Angelo, dove le autorità cittadine ci fanno una cordialissima accoglienza. Monte S. Angelo, il massimo centro del Gargano, situato su uno sperone meridionale del promontorio a quasi 850 m sul mare, è famoso centro religioso, noto anche per i caratteristici costumi degli abitanti. La sua mirabile posizione permette un'ampia veduta sul Tavoliere e sul Golfo di Manfredonia.

A Monte S. Angelo visitiamo il celebre santuario di S. Michele Arcangelo, eretto entro una grande caverna alla fine del secolo V e divenuto famoso specialmente sotto i Normanni e durante le crociate, la cosiddetta Tomba di Rotari, la bella chiesa romanica di S. Maria Maggiore e i grandiosi ruderi del castello.

Da Monte S. Angelo, per una strada tortuosissima e a forte pendio raggiungiamo la statale n. 89 e in breve siamo a Manfredonia, sbocco marittimo della Capitanata, d'aspetto moderno, con pianta a scacchiera. Proseguendo verso Foggia, passiamo presso la spiaggia di Siponto, dall'ampio arenile sul quale si affacciano numerosi villini ed alberghi, poi attraversiamo il torrente Candelaro, che un tempo dava origine a vaste aree paludose, ora prosciugate mediante colmate o impianti idrovori: ed è già notte quando siamo di ritorno a Foggia.

La mattina seguente si riparte da Foggia per visitare la Puglia centrale. Si attraversa un altro lembo di Tavoliere diretti a Cerignola, uno dei maggiori centri agricoli della Capitanata, con le ampie vie che si

tagliano ad angolo retto. Il territorio intorno a Cerignola è particolarmente fertile e coltivato soprattutto a cereali, viti, olivi. Possiamo osservarlo mentre ci dirigiamo verso la valle dell'Ofanto per raggiungere il centro aziendale di Gaudiano, costruito dalla Sezione Riforma a una ventina di *km* a sud della città.

Fin dall'inizio della sua attività, l'Ente per l'Irrigazione ha iniziato lo studio dell'utilizzazione delle acque dell'Ofanto e del suo affluente Rendina, ed ha progettato la costruzione di serbatoi d'invaso, ottenuti mediante sbarramento con dighe di terra, sull'Ofanto in località Abate Alonia presso Lavello, sulla fiumara di Atella in località S. Marco e sul torrente Oseno in località S. Pietro presso Monteverde: serbatoi che avranno complessivamente un volume di 69 milioni di *mc* di acqua e che permetteranno di irrigare nella valle dell'Ofanto 24.000 ettari, dove la coltura estensiva con carattere cerealicolo-pastorale sarà progressivamente sostituita con una coltura intensiva di cereali, foraggiere, piante da frutto (principalmente peschi, peri, meli, albicocchi e susini) e alcune colture industriali (barbabietole da zucchero, pomodori, piante a semi oleosi). L'ordinamento colturale dei poderi irrigui permette un notevole carico di bestiame e consente l'introduzione anche di bovini da latte.

Gaudiano è un centro aziendale assai ridente, fornito di molte comodità. Tutto intorno stanno sorgendo, nei vari poderi, le comode casette per i contadini assegnatari. Il Dott. Aldo Chiaia, della Sezione Riforma, illustrò agli escursionisti le trasformazioni apportate nella regione.

Da Gaudiano, percorrendo la statale n. 93 lungo l'Ofanto, andiamo a Canosa di Puglia, situata su una collina che domina gran parte della vallata dell'Ofanto e del Tavoliere, quindi ad Andria, grande centro agricolo e, dopo il capoluogo, la più popolosa città della provincia di Bari. Da Andria ci dirigiamo verso sud diretti a Castel del Monte. La strada sale lentamente tra oliveti, poi attraversa tratti sassosi ed è fiancheggiata da dossi quasi privi di vegetazione. È il lembo più settentrionale delle Murge, con masserie isolate molto distanti l'una dall'altra, con trulli circolari costruiti rozzamente, che servono come ricoveri temporanei dei contadini e come ripostigli degli attrezzi da lavoro. Accanto al trullo si nota talvolta un ricovero per le bestie. Le zone dove vediamo i trulli sono per solito coltivate a vigneto; il trullo è abitato per vari giorni alla settimana da maggio a ottobre, quando la vite ha bisogno di cure assidue da parte dell'agricoltore.

Da Castel del Monte, uno dei più imponenti e originali edifici del medioevo, che da solo basta a rievocare tutta l'epoca di Federico II, possiamo osservare un amplissimo panorama su gran parte della Puglia. Esso, infatti, sorge a 540 *m* su una delle maggiori alture delle Murge. Vediamo lontano il Gargano e l'Appennino Lucano col Vulture e le biancheggianti città della Terra di Bari, da Andria a Bari.

Si stende ai nostri piedi gran parte delle Murge, questo ampio rialto terrazzato costituito essenzialmente da calcari cretacei, coperti marginalmente da arenarie plioceniche e qua e là da sabbie e argille quaternarie, e intensamente carsificati. Vi sono frequenti, infatti, doline, in-

ghiottittoi, bacini chiusi, grotte e caverne e vi mancano invece le acque superficiali. In genere le Murge sono povere di terreno vegetale, brulle, con rade masserie; alcune parti sono occupate da seminativi semplici e pascoli, sostituiti su vaste zone da colture specializzate di viti, olivi e mandorli, oppure da seminativi arborati.

Lasciato Castel del Monte, ci dirigiamo verso Barletta e Margherita di Savoia passando per Corato, importante centro agricolo dalla caratteristica pianta a raggera intorno a un nucleo medioevale, e per Trani, dalle vie strette e tortuose nella parte antica, ampie e rettilinee in quella moderna, centro vinicolo esportatore soprattutto di vini da taglio. Attraversiamo da un capo all'altro Barletta, altro grande centro vinicolo, con fabbriche di concimi chimici, di prodotti tartarici e distillerie, e attivo centro commerciale e peschereccio; poi, valicato l'Ofanto, giungiamo a Margherita di Savoia, dove per prima cosa visitiamo le *Terme*, che impiegano le acque madri tratte dai bacini delle locali saline: acque che contengono, oltre che jodio, un'alta percentuale di bromo, zolfo e anidride carbonica. Dalla felice combinazione di questi elementi e dall'uso dell'acqua allo stato naturale deriva la grande efficacia dei bagni, dei fanghi e delle altre cure che vi si praticano. Ci accompagnano nella visita delle Terme il proprietario Avv. Ungaro e la sua gentile signora, che offrono agli escursionisti un *cocktail*.

Andiamo poi a visitare le saline, che, tra le più importanti d'Italia e di origine molto antica (sembra che il primo nucleo di esse risalga al III sec. a. C.), occupano l'ampio bacino del lago di Salpi; la superficie evaporante è di oltre 2000 ettari, e quella salante di 270. La produzione di sale nel 1952 ha raggiunto le 350.000 *tonn*, in massima parte distribuite nelle varie regioni d'Italia, e in parte esportate, specialmente nel Giappone.

Margherita di Savoia, oltre che un centro salinaro (invero nelle saline trova impiego stabile solo una piccola parte della popolazione), è un centro peschereccio (seppie, spigole, orate, dentici, triglie, aragoste, ecc.) e orticolo (patate, cavoli e cavolfiori, cipolle, ecc.).

Tornati a Barletta, ci dirigiamo verso Bari percorrendo la strada litoranea che attraversa Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo. Bisceglie è centro agricolo e commerciale, e Molfetta anche industriale e peschereccio; l'una e l'altra hanno un piccolo porto formato da un'insegnatura naturale; Molfetta consta di un borgo medioevale e di una città moderna. È quasi sera quando giungiamo a Bari, dove la Presidenza dell'Ente Irrigazione e della Sezione Riforma offre agli escursionisti una squisita cena al Ristorante Atlantico, sul mare.

La mattina seguente, 27 aprile, in torpedone facciamo il giro della città sostando, fra l'altro, nella chiesa di S. Nicola e facendo una capatina al porto e alla Fiera del Levante.

Bari è stata notevolmente colpita dalle offese belliche, ma le distruzioni sono state quasi completamente cancellate. Si nota in essa una vivace ripresa edilizia come conseguenza di un rapido sviluppo demografico. La sua popolazione, infatti, è salita dai 235.000 ab. della fine

del 1944 ai 260.000 della fine del 1947 e ai 278.000 del novembre 1951. In ripresa sono pure le industrie, specialmente quella della idrogenazione dei petroli (ANIC), degli oli e delle industrie conserviere. Il porto, invece, dal 1945 è in decadenza e attualmente il suo movimento è minimo. Questo dipende in massima parte dalle condizioni politiche stabilitesi nella vicina Balcania. Vivo successo continua a riportare la Fiera del Levante.

Dopo aver visitato la città, gli escursionisti sono andati ad ascoltare un'interessantissima conferenza dell'Ing. Manlio Bertè, Direttore generale dell'Ente Irrigazione, conferenza nella quale sono state esposte in modo chiaro e suggestivo le condizioni climatiche e idrologiche della Puglia e della Basilicata e sono stati brevemente tratteggiati gli svariati e a volte grandiosi lavori intrapresi dall'Ente per l'utilizzazione delle risorse idriche di tali regioni.

Ripartiti da Bari accompagnati dal Prof. F. Anelli, il noto speleologo direttore delle grandi grotte di Castellana, ci dirigiamo, percorrendo la strada litoranea, verso Polignano a Mare, passando per Mola di Bari. Si segue a breve distanza la costa e si passa tra mandorli, olivi, fichi e carrubi. Qua e là si osserva qualche « casella », costruzione rurale di scaglie di calcare a secco. Vediamo fuggevolmente Mola, con le sue case bianche allineate, e finalmente giungiamo a Polignano, situato allo sbocco di una gravina, sul ciglio di un'alta scogliera a picco sul mare, anzi, in qualche punto, strapiombante da 20-25 m, nella quale l'abrasione ha scavato alcune grandiose e pittoresche grotte; di esse visitiamo la Grotta Palazzese, formata da due cavità principali, una delle quali ha un diametro e un'altezza di una trentina di metri.

Da Polignano a Mare andiamo a Monopoli, cittadina formata da un nucleo medioevale e da una parte moderna con pianta a scacchiera. Qui il Prof. Anelli ci mostra una piccola grotta marina, nella quale ha rinvenuto di recente manufatti litici e resti umani.

Abbandonata la costa, ci dirigiamo quindi verso Castellana, per visitare le celebri grotte, scoperte nel 1938 dal Prof. Anelli, che, come ho detto, gentilmente ci accompagna. Esse si aprono nel fondo di una voragine carsica a forma di campana, la cui imboccatura, alla sommità della volta, misura una dozzina e più di m di diametro, e il fondo, coperto di materiali detritici e con enormi formazioni stalagmitiche, misura m 116 × 48. L'altezza della *grave* è di ben 60 m. Questa *grave* era conosciuta da tempi immemorabili, ma non era mai stata esplorata. Gli abitanti del luogo la utilizzavano per gettarvi immondizie e animali morti. Il Prof. Anelli vi si fece calare il 25 gennaio 1938 e scoprì che sul fondo di essa si apriva un corridoio naturale che dava accesso a una serie di enormi cavernoni. L'esplorazione fu proseguita con entusiasmo e piuttosto celermente.

Adesso si accede alla *grave* e quindi alle grotte per mezzo di una scala in galleria artificiale: ma tra breve entrerà in funzione un doppio ascensore. Le grotte si aprono lungo linee di frattura degli strati calcarei e sono costituite, come è stato già detto, da cavernoni alti anche una

trentina di metri, collegati da corridoi naturali. Sui loro fianchi si notano caverne minori e numerosi cunicoli, solo in parte finora esplorati. Straordinaria è la loro ricchezza di concrezioni stalagmitiche e stalattitiche, svariaticissime nella forma e nei colori.

Le grotte sono state rilevate dall'Istituto Geografico Militare, vi sono state eseguite indagini gravimetriche dal Prof. G. Boaga e vi si stanno compiendo ricerche di carattere biologico. L'attrezzatura turistica va facendo rapidi progressi (sul piazzale antistante l'ingresso delle grotte è sorto un ristorante e sorgerà un grande albergo), poiché il numero dei visitatori è già altissimo, superiore a quello delle grotte di Postumia negli anni migliori. Il pubblico è ammesso per ora solo nel primo tratto delle grotte; per percorrere tutta la sezione di esse finora conosciuta occorrono, fra andata e ritorno, circa tre ore.

La visita alle grotte di Castellana ha richiesto un tempo notevole: ed è soltanto al tramonto che, dopo esser passati a Putignano, dove si trovano altre notevoli grotte, giungiamo ad Alberobello, il singolarissimo paese formato in massima parte di *trulli*, allineati lungo le vuoze tortuose e a forte pendenza che si arrampicano su un colle, in cima al quale sorge la moderna chiesa di S. Antonio, costruita anch'essa in forma di trullo. Gli abitanti hanno permesso agli escursionisti di visitare alcuni trulli nell'interno e di osservarne la particolare architettura.

Da Alberobello andiamo rapidamente a Taranto passando per Noci, Mottola e Massafra e attraversando così un ampio lembo delle Murge meridionali; giungiamo a Taranto che è già notte.

La mattina del 30 dedichiamo un po' di tempo alla visita delle città, che ha subito gravi danni dalle incursioni aeree, specialmente nel 1943. L'opera di ricostruzione fu iniziata subito dopo lo sbarco degli Alleati, e la ripresa economica fu abbastanza rapida. La popolazione, che era di 140.000 ab. alla fine del 1940, risultò di 165.000 ab. nel 1947 e di 174.000 nel 1951.

Da Taranto, per la strada che costeggia il golfo, ci dirigiamo verso Metaponto. Si passa attraverso oliveti, vigneti e rigogliose pinete e si ha modo di vedere le trasformazioni apportate alla fascia costiera a ponente del fiume Lato — un tempo in buona parte paludosa — dalle opere di bonifica (la bonifica della Stornara, tra Lato e Bradano, iniziata nel 1921 dall'Opera Nazionale Combattenti, è ampia 18.000 ettari). Valichiamo il Bradano, scorgiamo l'ampia pianura di Metaponto, poi valichiamo il Basento, il Cavone e l'Agri e giungiamo al villaggio di Policoro, formato da vecchie miserabili casette a solo pianterreno, costruite accanto al grosso fabbricato della masseria dei marchesi Berlinieri, e dalle nuove case costruite dalla Sezione Riforma. A SO, lontano, si delinea il gruppo montuoso del Pollino.

Da Policoro torniamo a Metaponto e ci dirigiamo verso Montescaglioso, per andare poi alla stretta di S. Giuliano sul fiume Bradano e quindi a Matera. La vista spazia sulle alture che da Montescaglioso e Ginosa scendono verso il Golfo di Taranto. Si domina dapprima la bassa valle del Basento. La strada è fiancheggiata da fichidindia, agavi e ai-

lanti, e corre in mezzo a oliveti e campi di grano, ai quali si alternano qua e là boschi di lecci e di querce. Risaliamo poi la valle del Bradano e vediamo sulla nostra destra la cittadina di Montescaglioso, situata su un colle, formato da banchi di sabbie gialle riposanti sulle argille, dalle ripide pendici franose. Attraversata la linea ferroviaria Bari-Matera-Montalbano Jonico, giungiamo poco dopo alla stretta di S. Giuliano, dove è in costruzione una grande diga sul Bradano che darà origine a un lago artificiale lungo 10 km e largo in media 2, con un invaso di 107 milioni di mc di acqua, il quale permetterà l'irrigazione di 6000 ettari. La stretta si apre nei calcari, fratturati sotto, tufacei e spugnosi sopra. Questa costituzione litologica ha reso necessari ingenti lavori non previsti, durante la costruzione della diga, che è a gravità ed è alta 80 m (altezza di ritenuta m 45).

Per la tortuosissima strada statale N. 7, in forte salita, ci dirigiamo a Matera, la singolare città situata sul ciglio e sui ripidi fianchi di una gravina che va a sboccare nel Bradano. L'architettura prevalentemente secentesca delle sue case, le sue vie tortuose e in pendenza e la sua bella cattedrale interessano molto gli escursionisti, la cui attenzione, peraltro, è attratta particolarmente dalle dimore dei *Sassi*, scavate nel calcare tufaceo, che costituiscono una città semitrogloditica. Alcune di esse hanno in muratura solo la facciata, altre ne mancano.

Per lo sfollamento dei *Sassi* di Matera, la Sezione Riforma ha costruito *ex novo*, a 7 km dalla città, sulla strada per Timmari, in zona di esproprio, la borgata rurale della Martella, alla quale facciamo una breve visita. Essa, oltre a graziose e comode case coloniche, le quali potranno ospitare circa 200 famiglie di braccianti che ora dimorano ai *Sassi*, comprende una chiesa parrocchiale, l'edificio della delegazione comunale e dell'ufficio postale, la caserma dei carabinieri, la scuola elementare con refettorio e alloggio per gli insegnanti, l'ambulatorio con alloggio per il medico e l'ostetrica, l'asilo-nido, un fabbricato con negozi per generi di prima necessità, ecc.

Lasciata Matera, ci dirigiamo verso Foggia, dove avrà termine l'escursione, passando per Gravina di Puglia, Corato, Andria, Canosa e Cerignola. Gravina si affaccia agli orli del burrone che le dà il nome, una profonda valle di erosione incisa nei tufi calcarei con pareti, in alcuni tratti verticali, tutte sfioracchiate da grotte. Tra Gravina e Corato attraversiamo in tutta la loro larghezza le alte Murge, serie di ondulazioni dove il calcare è spesso nudo o coperto da un sottile strato di terra vegetale, e dove si aprono numerose doline (*puli*, *pulicchi*), bacini carsici, ecc. Si scende il terrazzo superiore delle Murge e, attraverso vigneti e oliveti, si giunge a Corato, cittadina per la quale siamo già passati due giorni prima, quando siamo passati pure per Andria, Canosa e Cerignola, diretti da Foggia a Bari.

Giungiamo a Foggia verso il tramonto. Qui ha termine l'interessante escursione, che è magnificamente riuscita, non soltanto perché bene organizzata, anche nei minimi particolari, dal Dott. C. Della Valle, ma pure per le agevolazioni accordateci e le accoglienze fattecce dalla Pre-

sidenza dell'Ente per l'Irrigazione e della Sezione Speciale Riforma Fondiaria e dai suoi funzionari, ai quali va il più vivo ringraziamento di tutti gli escursionisti. Un vivo ringraziamento è dovuto pure ai Proff. O. Baldacci e F. Anelli, che hanno illustrato dal punto di vista scientifico buona parte dell'itinerario.

Durante la stesura della presente relazione ho tenuto presenti soprattutto numerosi scritti di C. Colamonico, di U. Toschi e di G. Checchia Rispoli, alcuni lavori di O. Baldacci, di L. Candida e di L. Ranieri, nonché le relazioni pubblicate dall'Ente per l'Irrigazione e dalla Sezione Speciale Riforma Fondiaria.

SUMMARY. — The A. refers about an excursion performed by the « Società Geografica Italiana » in Puglia, from Gargano to Taranto, and in east Basilicata, on April 25th-28th, 1953. Countries very interesting from the anthropogeographic and physiogeographic point of view (Gargano, Tavoliere delle Puglie, Le Murge, Meta-pontino) have been visited. And natural features have been observed, together with the important works carried by the « Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria in Puglia e Lucania » and by the « Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise ».